

Scenari

collana diretta da
Pasquale Giustiniani

6

Nella stessa collana:

1. Andrea Piscopo, *Compagni di viaggio*. Hospice: *10 storie da raccontare*, 2022.
2. Romualdo Gambale, *Il segreto della felicità*, 2022.
3. Luciano D'Angelo, *L'altra metà dell'infinito*, 2022.
4. Armando Poggi, *Pianticelle divelte? Il vento conciliare nei sinodi delle chiese particolari*, 2022.
5. Romualdo Gambale, *Come spezzare la catena del male?*, 2023.

Romualdo Gambale

L'abito non fa il monaco?

Riflessioni sulla giusta disposizione
dell'anima umana nell'esercizio virtuoso



la Valle del Tempo

Romualdo Gambale
L'abito non fa il monaco?
Riflessioni sulla giusta disposizione dell'anima umana
nell'esercizio virtuoso

Collana: Scenari, 6

pp. 92; f.to 11x17
ISBN 979-12-80730-69-5

© la Valle del Tempo
Napoli, 2023

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Avvio alla lettura di Pasquale Giustiniani</i>	7
<i>Introduzione</i>	19
Capitolo primo	
<i>Degli abiti in generale</i>	25
Capitolo secondo	
<i>Necessità e utilità degli abiti</i>	33
Capitolo terzo	
<i>Il soggetto degli abiti</i>	39
Capitolo quarto	
<i>Origine degli abiti</i>	47
Capitolo quinto	
<i>L'aumento negli abiti</i>	55
Capitolo sesto	
<i>La perdita degli abiti</i>	65
Capitolo settimo	
<i>La distinzione degli abiti</i>	71

Capitolo ottavo	
<i>Dopo gli abiti, le virtù</i>	77
<i>Conclusione</i>	87
<i>Fonti bibliografiche</i>	91

Pasquale Giustiniani
Avvio alla lettura

Un proverbio popolare ripete che non basta indossare una *mise* particolare per trasformare il tutto di una persona. *L'abito non fa il monaco*, insomma. E tuttavia, a furia d'indossare questo o quel capo di abbigliamento, una persona si può caratterizzare agli occhi degli altri come elegante o disordinata.

Il termine latino *habitus* – a cui si riferiscono le gradevoli pagine di questo volume di p. Romualdo Gambale –, un termine presente nei trattati di filosofia e teologia morale, non indica, però, ciò che indossiamo all'esterno, bensì il nostro stesso modo di essere e di agire che andiamo acquisendo mediante la ripetizione di certi gesti o di certe scelte. Il che può diventare in noi un modo di essere, appunto, un qualcosa che è divenuto ormai acquisizione personale e, perciò, ci caratterizza nelle nostre scelte e nei nostri orientamenti morali, anche grazie a una certa ripetizione di azioni buone o malvagie,

che finiscono per strutturare i nostri orientamenti di fondo e le nostre singole scelte.

Il termine latino *habitus* – come ci ricorda il frate cappuccino p. Romualdo Gambale, già docente di teologia morale nel Centro universitario Donnaregina in Napoli e giudice nel Tribunale ecclesiastico partenopeo –, derivando dal verbo latino *habeo* (ho, possiedo...), indica una struttura che noi abbiamo, che possediamo nel nostro modo di pensare o di agire, sia in bene che in male. Una struttura antropologica ed etica, insomma, che esercitiamo, consolidiamo, adoperiamo nelle nostre scelte. In questo suo nuovo volumetto, p. Romualdo approfondisce, appunto, lo *habitus*. E lo fa, come ormai ci sta abituando, sulla scia del grande Dottore medievale Tommaso dei conti d'Aquino, di cui il mondo intero si ricorderà particolarmente per il centenario della morte, avvenuta il 7 marzo 1274, mentre compiva il suo cinquantesimo anno di età.

P. Romualdo attinge alla *Summa theologiae*, particolarmente alle due parti della *Seconda parte* di quella grande opera del Maestro universitario Tommaso d'Aquino. Il termine lati-

no *habitus*, nella *Summa theologiae*, da lui diretta principalmente agli *incipientes* – cioè a coloro che cominciano ad avventurarsi nel grande mare della ragione e della fede –, viene continuamente utilizzato dal Dottore medievale con significato antropologico, etico e morale, oltre che conoscitivo. Tutta la *seconda Parte* della sua *Somma di teologia* (divisa a sua volta in una *Prima secundae* e in una *Secunda secundae*) è, appunto, l'approfondimento analitico degli atti che vengono compiuti da ogni persona umana e che dovrebbero essere decisi e voluti in maniera congruente con la propria identità umana e con i doni che la Grazia divina comunque assicura a ciascun esponente dell'umanità. Gli studiosi di san Tommaso chiamano anche – tutta la *seconda parte* della *Somma di teologia* (a sua volta, come si è detto, divisa in *due parti*, ovvero *Prima secundae* e *Secunda secundae*) – *Summa moralis*, ovvero *Enciclopedia dell'agire morale*. L'agire umano è morale o immorale secondo che egli decida e compia azioni che sono congruenti con la sua struttura profonda, così come voluta da Dio, oppure sono più o meno difformi rispetto all'imperativo categorico che

ognuno di noi sente nella propria anima: *bisogna fare il bene, non bisogna fare il male*. Tuttavia, cosa è quel bene che dobbiamo fare e cosa è quel male che dobbiamo evitare?

L'indagine teologico-morale di Tommaso d'Aquino nella *Prima secundae* è esteriore e particolare, ovvero si qualifica come una *teoria generale dei principi degli atti umani*, incluse la Legge e la Grazia (1-2, qq. 49-114). In dettaglio su questa parte della grande opera teologica di Tommaso, le qq. 49-89 discutono, come fa anche ora Gambale in questo volumetto, i cosiddetti *abiti*, che rientrano nella categoria generale delle qualità, in quanto ci dispongono al meglio o al peggio nei confronti di noi stessi e degli altri. Gli *abiti* cosiddetti *entitativi* (come la salute o la bellezza) possono modificare il nostro corpo; gli *abiti relativi* all'agire dell'essere umano si trovano nell'anima e nelle sue facoltà, quindi sono delle sorgenti degli atti che denominiamo propriamente umani. Il soggetto di tutti gli *abiti umani*, chiamati anche *virtù intellettuali*, è l'intelletto, mentre le virtù morali, o i vizi corrispondenti, sono detti gli *abiti della volontà*: se la tendenza verso certi abiti può de-

rivare dalla natura e dal temperamento, la ripetizione degli atti umani può dar luogo in noi a un abito, sia negativo che positivo. In questo senso, *l'abito fa il monaco*, nel senso che la ripetizione di certe condotte, negative o positive, ci struttura la persona e ci fa essere ed apparire così o così. Gli abiti, inoltre, crescono o mediante atti sempre più intensi, oppure mediante virtù. Nell'ordine soprannaturale, continua fra Tommaso, esiste una serie di abiti non acquisiti, ma donati o infusi per Grazia, che vanno ulteriormente a potenziare quanto la nostra volontà decide di fare e mettere in pratica. In questa parte etica della sintesi teologica, Tommaso d'Aquino, che è un pensatore cristiano, si lascia guidare da come parla di ciò la Bibbia; poi va a studiare, sulla scia della psicologia e della filosofia, i caratteri (volontarietà, con i quattro ostacoli classici della violenza-timore-concupiscenza-moto dell'appetito sensitivo verso un bene che arreca piacere-ignoranza); guarda poi ai cosiddetti *atti elicit* della volontà, ovvero quelli procedenti immediatamente dalla volontà stessa e da essa completati; nonché agli *atti volontari*, che hanno rapporto con

i mezzi ordinati al fine. Le virtù morali si trovano, a loro volta, in questa grande architettura morale, nei cosiddetti *appetiti dell'anima*: lasciando per ora da parte le virtù teologali, le virtù morali rendono l'appetito incline al bene secondo la ragione; alcune virtù morali, come la carità e la giustizia, governano le operazioni della volontà, mentre altre – come la temperanza e la fortezza – governano le operazioni dell'appetito sensitivo umano o passioni.

Le virtù morali sono molteplici; tra esse, ci sono le virtù sociali (ad esempio, la giustizia che regola la condotta di relazione e che oggi è così sentita nel nostro contesto contemporaneo), le virtù personali, come fortezza e temperanza, che regolano la condotta in rapporto a se stessi. Le virtù morali connesse con la giustizia (come la religione, la pietà e la gratitudine), hanno in comune il *debito*, ovvero ciò che è di per sé dovuto a un altro. Le quattro virtù morali sono chiamate anche principali o cardinali, mentre le tre virtù teologali convergono su Dio come nostro fine soprannaturale, sono infuse da lui e si conoscono soltanto attraverso la rivelazione.

Circa la causa delle virtù, quelle acquisite, continua Tommaso d'Aquino, si ottengono mediante la ripetizione, quelle infuse sono guidate secondo la fede (non secondo la ragione). Ogni virtù educa a osservare un giusto mezzo (né troppo, né poco, ma la giustizia ha un giusto mezzo specificamente oggettivo). A loro volta, le qq. 68-70 della *Prima secundae* del Dottore medievale studiano i *doni* (ovvero i regali soprannaturali, che ci rendono docili allo Spirito: risiedono nella ragione e negli appetiti), le *beatitudini* (che derivano dai doni dello Spirito e differiscono dalle virtù come atti da abito), i *frutti* (atti e opere buone compiute da noi per mozione dello Spirito). Le qq. 71-89 trattano, a loro volta, di vizi e di peccati (con lo schema: natura, elemento distinguente, differenza dell'uno dall'altro, loro sede psicologica, cause ed effetti). In questo trattato tommasiano si trova anche la dottrina sul peccato originale. Il vizio è configurato come un *abito cattivo* e, come atto peccaminoso, è peggiore di un *abito vizioso*. Si continua, poi, con la distinzione fra i peccati veniali e mortali, anche per le connessioni che vi sono con il sacramento

della penitenza. Le punizioni dovute ai peccati si distinguono proporzionatamente al genere di peccato (secondo il suo oggetto). La gravità dei fattori aumenta la gravità del peccato (i peccati spirituali sono più gravi dei carnali, eccetto la concupiscenza della carne, che implica tentazione più forte). Soggetto o sede psicologica del peccato è la volontà, nel senso che è il principio degli atti peccaminosi volontari. Si considerano, poi, le *cause del peccato*, che vengono fatte risalire ai principi dell'attività umana.

Dopo le cause in generale, Tommaso passa allo studio delle cause particolari (interne, come l'ignoranza, le passioni, la malizia concentrata nella volontà; esterne, distinte dal peccatore ed escludendo Dio; il diavolo, in particolare, non può forzare la volontà a peccare, può solo offrire incentivi al peccato). Infine, considera il peccato originale, affrontando anche il tema della propagazione di esso nella specie umana contaminata dal peccato originario: l'alienazione dei progenitori da Dio significa perdita della Grazia santificante, accompagnata da un deterioramento della natura umana, con le rilevanti conseguenze della sofferenza e della

morte. Questo peccato originale si trasmette per generazione e non per imitazione, quindi lo porta con sé ogni bambino che nasce; viene tolto col battesimo, che restituisce l'anima alla vita grata per mezzo di Cristo; si trasmette per mezzo della solidarietà di tutti noi con Adamo, di cui essi sono come altrettante membra del corpo, eccetto Cristo e Maria (questa è senza peccato per i meriti del Figlio).

Nella *Secunda secundae* della *Somma di teologia* si possono distinguere almeno tre nuclei tematici: a) le virtù teologali, ovvero *fede-speranza-carità* (2-2, questioni 1-46); b) le virtù cardinali (2-2, qq. 47-170), ovvero *prudenza, giustizia, fortezza e temperanza*; c) gli speciali doni e gli stati di vita (2-2, qq. 171-189). In tal modo, nella concreta articolazione dell'agire morale umano vi sono tre piani tra loro coordinati: la *beatitudine o felicità per sempre*, in cui Tommaso vede l'operazione perfetta di ogni essere umano e la sua congiunzione immediata col proprio fine specifico che consiste, appunto, nell'essere totalmente felice; *l'atto morale*, che viene privilegiato rispetto al resto del sapere morale e alla potenzialità (in dialogo

intenso con i padri della Chiesa); i *principi degli atti*: è a questo punto che l'Angelico riconosce di nuovo l'importanza dei cosiddetti *habitus*.

Alla illustrazione dell'*abito*, con molti esempi, si dedica Gambale. L'obiettivo del grande pensatore medievale era quello di costruire una *teologia morale delle virtù e dei doni*, svolta non in astratto, bensì in concreto, cioè tenendo conto del fatto che vi è, nel tempo, una storia del peccato e una storia della redenzione recata da Gesù Cristo. L'obiettivo dell'Autore del presente volume è quello di aprire uno scenario semplice, ma documentato, su tutti i temi, tradizionali in teologia, del peccato, della legge, della Grazia, dell'esercizio virtuoso o peccaminoso, da organizzare con grande equilibrio, non evitando il problema di fondo sul *come* sia avvenuto il passaggio storico dal comandamento esteriore, proprio della legge antica, all'imperativo morale categorico (*devi fare il bene e devi evitare il male!*), che proviene dalla mozione interiore dello Spirito Santo, come divino *Suggeritore* del dinamismo della libertà umana. La stessa problematica, già agostiniana, della Grazia divina che non elimina, ma

asseconda, la libertà umana, diviene, così, la condizione dell'anima umana giustificata dalla Grazia divina, la quale permette a ogni essere umano di agire in maniera insieme personale e spirituale (equilibrio fra la tradizione greca della libertà e tradizione latina della Grazia). Ognuna delle sezioni di questa seconda Parte della *Somma di teologia* potrebbe fornir materia a un'osservazione attenta delle connessioni operate tra l'aspetto soprannaturale e l'aspetto cristiano delle virtù, in altri termini della reciprocità reale del loro orientamento verso il fine ultimo e del loro riferimento ultimo al Vangelo cristiano.

Gambale centellina, dalla *Secunda pars* della *Summa theologiae*, soltanto quel che riguarda l'*habitus*, giustamente convinto del fatto che, da parte degli adulti non si debba/non si possa abdicare al dovere educativo verso le giovani generazioni, a cui bisogna additare, dunque, delle mete morali, offrendo concrete opportunità di esercizio, e non rinunciarvi in nome della non interferenza sulla libertà dei più piccoli. Già Aristotele attribuiva all'abito della virtù una stabilità irremovibile: se il sa-

pere scientifico può andare in dimenticanza, il sapere virtuoso è sempre là, ci accompagna ovunque. Contrarre questa o quella abitudine – ovvero far diventare un *abito* un determinato modo di essere e di comportarsi abituale, è d'importanza capitale, o – meglio – è il punto decisivo della vita morale individuale e della moralità delle società. La *paura di cadere* non può eliminare la *voglia di volare*, fin da piccoli. Una condotta non-interventista dei genitori o degli educatori, non favorendo nei giovani l'acquisizione di *condotte abituali*, potrebbe comportare la perdita di una società ordinata e rispettosa delle libertà di ognuno.

INTRODUZIONE

Rivisitiamo in queste pagine la nozione di *habitus* (in italiano, *abito*, ma, come vedremo, è un termine provvisorio), una categoria che affonda le sue radici nell'antico pensiero greco ed ha avuto approfondimento e sviluppo, come si è visto nell'*Avvio alla lettura* delle pagine precedenti, nella *Somma teologica* di San Tommaso d'Aquino. Il concetto è restato come un'acquisizione rilevante nel pensiero morale cattolico; ad esso fa riferimento tutt'ora la Chiesa nel riconoscimento e valutazione delle virtù dei cristiani candidati all'onore degli altari.

C'è stato qualche flebile tentativo di trovare un altro principio sostitutivo dell'abito, a base della vita morale. L'abito avrebbe lo svantaggio di richiamare e confondersi con l'abitudine meccanica. Finora non si è affermata nessun'altra categoria in grado di sostituire quella dell'abito, senza impoverirne il concetto.

Sembra che ci sia ora un rinnovato ritorno alle virtù, quindi all'abito, che delle virtù costituisce il fondamento.

Siamo interessati a richiamare quanto si apprende dalle esposizioni che ne ha fatto San Tommaso nella *Somma teologica*.

Non ci addentriamo nelle esplicazioni sottili, legate anche al linguaggio filosofico e teologico del tempo medievale (secolo XIII); richiamiamo quello che può ancora arricchire la nostra riflessione, giovare al nostro spirito e dare stimoli alle intraprendenze educative nel mondo di oggi.

Abbiamo fiducia che un pensiero, come quello che vogliamo richiamare, possa in parte riempire i vuoti, avvertiti e sofferti nel mondo contemporaneo. È di evidenza palmare che l'uomo, oggi, sa guardare molto fuori di sé, e poco o nulla nella sua interiorità. Lo studio dell'abito si presta per un'utile riflessione.

Resta vero, comunque, che la persona umana si edifica a partire dal di dentro, dalle radici da cui emana la sua attività umana. L'uomo non è il risultato delle sue costruzioni tecniche e materiali esterne, ma quello che progetta e

vuol fare di se stesso, nelle sue relazioni con Dio e col prossimo.

Il mondo esterno è lo scenario entro cui si svolge la sua vicenda di soggetto umano. Lo studio dell'abito come categoria morale in positivo ci induce a riflettere sulla interiorità della persona umana, là dove si edifica e si costruiscono le ragioni di quello che si fa o di quello che non si fa, nella vita esterna.

È la persona umana che bisogna costruire.

Se c'è ancora tanto male nel mondo, se c'è la guerra e tante vicende mostruose che affliggono la convivenza umana, vuol dire che dentro l'essere umano c'è ancora molto spazio, lasciato ai puri istinti e che deve essere umanizzato.

La *teoria dell'abito* è semplice e vale sostanzialmente tanto per il bene come per il male. Il primo salmo del Salterio biblico è programmatico; parla delle *due vie possibili* aperte davanti all'uomo: *la via di chi non indugia nel male*, che anzi medita notte e giorno sull'insegnamento del Signore: e sarà come un albero rigoglioso che dà frutti a suo tempo e non appassisce mai. Di contro, c'è *la via degli empi*, che va in rovina: gli empi saranno come pula che il vento disperde.

La *Didaché* o *Dottrina degli Apostoli*, un libro catechistico usato nei primi secoli della chiesa, facendo eco a quanto detto nel libro del *Siracide* (15, 17), raccoglieva l'insegnamento morale molto espressivamente ne *La via della vita* e ne *La via della morte*. Tutto qui quanto si apre davanti ad ogni essere umano che si affaccia a vivere in questo mondo.

Noi siamo interessati a *la via della vita*; interessati a costruire *abiti buoni*, che ci assicurino un comportamento conseguente e ci facciano percorrere, appunto, *la via della vita*. Sappiamo comunque che il meccanismo psicologico di chi è avvinto dal male si spiega allo stesso modo. È sbagliata solo la direzione.

Qui ci mettiamo alla scuola di San Tommaso d'Aquino.

La sua opera principale è la *Somma teologica*, opera veramente monumentale, scritta nella maturità, per chi si iniziava allo studio della teologia; una grande *sintesi*, intrapresa dal Maestro all'Università di Parigi, continuata in Italia e nell'Università di Napoli, con tantissime *analisi* particolari. Tratta di Dio, principio e fine (*alfa et omega*); dal quale tut-

to proviene e al quale tutto perviene (*exitus et reditus*, ovvero *uscita e ritorno*). La *Teologia morale* è collocata nella linea del *reditus*: cioè del movimento della creatura razionale (l'essere) in risalita verso Dio al seguito dell'Uomo-Dio, Gesù Cristo. Qui prende senso, valore e consistenza l'attività che l'uomo è chiamato a svolgere nella vita.

Alla sezione morale è dedicata tutta la *Seconda parte della Somma* (in breve: *Prima secundae* e *Secunda secundae*). Si susseguono i temi del *fine ultimo*, degli *atti umani*, delle *passioni*, degli *abiti*, della *Legge* e della *Grazia*, poi specificamente e ampiamente delle *virtù teologiche e cardinali*.

L'atto umano è l'atto espressivo di quello che l'essere umano è e di quello che fa, nel tempo e nello spazio. Si pone al confluire di *due principi intrinseci* e di *due principi estrinseci*. I due principi intrinseci, posti all'interno dell'uomo e promananti da lui, sono *le facoltà* di cui egli è dotato e *gli abiti*; i principi estrinseci, che vengono a lui dal di fuori, sono *la legge* e *la Grazia*.

L'*abito operativo*, che è già una distinzione dell'abito in generale, è caratteristica essenzia-

le dell'attività umana; si pone subito dopo le facoltà umane e a livello di esse, come attitudine ad incanalare in modo costante e lineare la dinamica operativa dell'uomo.

Qui ci interessiamo dell'*abito in generale*, attenti a quanto c'insegna il grande dottore San Tommaso, in I-II, qq. 49-54.